



CANTICO DEI CANTICI



In un'epoca in cui si sono persi molti dei valori morali, difficilmente recuperabili, ci è sembrato un'opportunità prendere spunto dalla recente esibizione dell'attore Roberto Benigni alla TV italiana, che ha commentato ed illustrato il *Cantico dei cantici* biblico, per proporre alle nostre lettrici e lettori una panoramica su questo libro per una riflessione personale, non nascondendo che AISO sottolinea l'aspetto spirituale, indispensabile per un più consapevole e responsabile amore alla luce dei soli principi biblici, verso il coniuge, essenziale per una vita di coppia.

a.i.s.o.

associazione
Italiana
studi sulle
origini



IN QUESTO NUMERO

PRESENTAZIONE DEL CANTICO DEI CANTICI
pag. 3

SCHEDA DEL CANTICO DEI CANTICI
pag. 5

CANTO 1
pag. 6

MARC CHAGALL INTERPRETA IL CANTICO DEI CANTICI / UN ABBRACCIO UMANO SEGNO DELL'AMORE DIVINO
pag. 7

CANTO 2 pag. 8

CANTO 3 pag. 9

CANTO 4 pag. 10

CANTO 5 pag. 11

CANTO 6 pag. 12

CANTO 7 pag. 13

CANTO 8 pag. 14

UN RITORNO ALL'EDEN
pag. 15

BENIGNI E IL CANTICO
pag. 17

BENIGNI A SANREMO
Giovanni Leonardi pag. 18
Pino Lorizio pag. 19

CORONAVIRUS
Chiudiamo per sempre i «wet market»
pag. 20

#IO RESTO A CASA pag. 21

IL CANTICO DEI CANTICI, ALLEGORIA O ALTRO?

Care lettrici e lettori, è con piacere che Vi presentiamo questo numero speciale di «AISO news» dedicato ad uno dei più belli ed incantevoli testi biblici che disponiamo, il *Cantico dei cantici*. L'occasione ci è data dalla presentazione-commento dell'attore Roberto Benigni fatta durante il recente Festival di Sanremo pochi mesi fa... e dal continuo aumento di femminicidi. Il *Cantico dei cantici* per la sua argomentazione è uno dei testi di cui raramente, per non dire quasi mai, si studia il suo contenuto o ne udiamo sermoni o omelie. Nessun pastore, protestante, evangelico o sacerdote cattolico che sia, ne farebbe oggetto di una meditazione pubblica. Eppure il «Cantico» è un insieme di poesie d'amore che esprimono l'amore tra un uomo e una donna. Proprio per questa sua peculiarità l'orientamento ascetico della cristianità dei primi secoli portò ad una lettura innaturale di questo libro, ricordando che il secondo Concilio di Costantinopoli (533 d.C.), delibererà per una lettura allegorica. In pratica fu la condanna dell'interpretazione letterale che annullò l'intensità della passione «amorosa» tra uomo e donna per dire invece che il vero senso di questo amore stava invece nella relazione tra Cristo e la sua Chiesa. Così con Origene (184-253 d.C.) e Teodoro di Mopsuestia (350-428 d.C.), questa nuova concezione del Cantico favorisce la «maternizzazione» della spiritualità cristiana (culto di Maria che solo lei può intercedere presso Gesù), per mettere così in secondo piano la figura maschile (e, ci sia permesso, anche la figura di Cristo, vero intercessore tra l'uomo e Dio),

per far passare, quindi, l'«amore tra l'uomo e la donna» come atto contrario alla morale... cattolica. Dispiace che il cristianesimo antico cambiò per assimilare nel suo credo non solo credenze pagane, ma anche per aver alterato il significato reale di affermazioni o descrizioni sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Eppure il Cantico è un libro che esalta la bellezza e la purezza dell'amore del dono divino dell'amore coniugale (Genesi 2:24) pur essendo molto esplicito nella sua poesia, a volte travolgente, espressa nei termini e nel linguaggio tipico dei popoli del Vicino Oriente. Naturalmente, alla luce dell'illustrazione biblica dell'unione coniugale quale immagine del legame tra Dio e il suo popolo, non si può fare a meno di pensare all'amore di Cristo per l'umanità perduta. Tale inalienabile realtà non può tuttavia eclissare il senso letterale del Cantico. Sebbene l'intero poema sia apparentemente una storia d'amore tra Salomone e una fanciulla, la Sulamita, contadina della Palestina settentrionale con la quale il re si sposa solo per amore, ha anche la finalità di essere una bella illustrazione e un esempio dell'amore che un marito deve avere nei confronti della sposa, così come vuole quello tra la Chiesa e Gesù Cristo. A tutti i lettori auguriamo una proficua lettura di questo particolare libro della Bibbia particolarmente utile per una coppia sposata soprattutto in questi anni carichi, purtroppo, di tensioni sociali e di femminicidi.
Renato Colmano



Presentazione al «Cantico dei cantici»

Dopo le pagine aspre e provocatorie di Qohelet, ecco apparire un poemetto colmo di luce, di colori, di aromi, di passione, posto sullo sfondo di una primavera appena sbocciata. Sono soltanto 1.250 parole ebraiche, intitolate con un'espressione superlativa, Shir hashshirim, «Cantico dei Cantici», cioè il «Cantico» per eccellenza, il Cantico sublime e perfetto.

Al centro della scena sono due innamorati, Lei e Lui, che intessono un dialogo, curiosamente diretto dalla donna, che occupa una posizione di primato, nonostante la società maschilista dell'antico Vicino Oriente.

Gli otto capitoli sono costellati di simboli affascinanti e si svolgono secondo una serie libera di quadri, ma con una profonda unitarietà di sentimenti e di temi.

L'amore, nella sua donazione e nella reciproca appartenenza dei due innamorati (2:16; 6:3), è il cuore del poema, un amore «insaziabile come la morte» (8:6-7), capace di permanere al di là di ogni ostacolo, che tenta di contrastarlo, e della stessa separazione che incombe in due stupende scene notturne (3:1-4 e 5:2-16; 6:1-3).

L'amore trasfigura anche l'eros e la corporeità che hanno una vigorosa presenza in alcune descrizioni di forte passione, ma anche di grande purezza interiore (capitoli 4, 5, 7). La tradizione giudaica e cristiana ha interpretato questa storia d'amore in chiave esclusivamente spirituale, spogliandola di quella concretezza che pure riverbera da ogni versetto.

Il Cantico è divenuto, così, la celebrazione dell'amore tra JHWH e Israele, tra Cristo e la Chiesa e anche tra Dio e l'anima o tra Cristo e Maria, come si legge nei commenti rabbinici e patristici.

In realtà, in quest'opera poetica in cui Dio parla il linguaggio degli innamorati, il punto di partenza è terrestre e umano, è l'amore di una coppia giovane e felice che incarna l'eterno sbocciare dell'amore tra ogni Adamo e ogni Eva, secondo il racconto del capitolo 2 della Genesi. Ma questo amore puro e concreto è la rappresentazione di ogni amore, rimanda di sua natura all'amore supremo tra Dio e la sua creatura. Perciò, come scriveva nel secolo III un grande maestro cristiano, Origene, «beato chi comprende e canta i cantici della Scrittura; ma ben più beato chi comprende e canta il Cantico dei Cantici!».

Gianfranco Ravasi

Il libro che ha consacrato l'amore; uno dei testi più lirici e inusuali delle Sacre scritture. Un poemetto colmo di luce, di colori, di aromi, di passione, posto sullo sfondo di una primavera appena sbocciata.

Nell'ebraico è intitolato con un'espressione superlativa, *Shir Hashshirim*, idiomato per «il meglio delle molte canzoni di Salomone» nello stesso senso del «Re dei Re», «il supremo Re», cioè il «Canto per eccellenza», il Canto sublime e perfetto, mentre nel latino è *Canticum Cantorum*, da cui il nostro *Cantico dei cantici*. In inglese: *The Song of Solomon*, mentre in tedesco *Das Hohelied Salomos*.

L'autore

Il libro è attribuito a Salomone (1:1), e confermato dalla tradizione rabbinica se non altro per la sua eloquente conoscenza del mondo femminile (1 Re 5:12) della quale abbiamo un saggio anche nel Salmo 45.

Rimane la domanda se il testo sia frutto di una sua personale esperienza, oppure se egli abbia riportato uno dei tanti canti da lui stesso composti, ma dall'intensa atmosfera d'amore che traspare dal poema, possiamo pensare ad una trascrizione di un suo amore giovanile.

Diversamente Salomone potrebbe averlo scritto raccogliendo le canzoni d'amore che si cantavano durante le lunghe feste matrimoniali che, ancora oggi, si celebrano in Israele.

Collocazione storica

Il libretto probabilmente è stato redatto negli anni «d'oro» del regno di Salomone come per i Proverbi (970-930 a.C.),

Problematica e emblematica la scelta della ragazza Sulamita (7:1) tra le tante mogli e concubine che Salomone ebbe, proveniente da Shunem, oggi Sôlem.

Tema trattato

Il «Cantico» è un bellissimo poema in dieci canti in cui un giovane e una fanciulla, tra i quali si inserisce di tanto in tanto il coro («Le figlie di Gerusalemme»), cantano il loro amore reciproco in un alternarsi di situazioni di lontananza, ricerca e incontro, che si ripetono diverse volte.

Le quinte sono la vita di un pastore in campagna. In questi cantici vengono lodati la bellezza e la meraviglia dell'amore umano. È una dimostrazione del regalo di Dio, cioè del piacere dello stare insieme fisicamente l'uno con l'altro. Con parole entusiastiche e immagini vive, che oggi non ci sono più familiari, lo sposo corteggia la sua amata: «Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro il tuo velo, somigliano a quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad. I tuoi denti sono come un branco di pecore tosate che tornano dal lavatoio» (4:1,2).

Un'immagine che segue l'altra per descrivere la bellezza dell'amata. Queste immagini piacerebbero ad una sposa oggi? Espressione e modo di parlare sono cambiati, ma i sentimenti umani, come l'amore tra uomo e donna, non cambiano.

Un'entusiastica poesia d'amore

Per il Cantico l'amore non solo è àgape, ma anche èros ed è qualcosa che riguarda solamente due persone: il giovane e la ragazza sulamita.

In questo l'amore che leggiamo è soprattutto fisico e questo non dovrebbe suscitare considerazioni ambigue in quanto fu il Creatore a concepire nell'uomo la sessualità come espressione d'amore non solo fisica, ma anche psichica.

E fu un ordine a stabilire tutto ciò: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne» (Gen 2:24).

Di conseguenza non sorprende che questo libro abbia trovato collocazione nella Bibbia. E non poteva essere diversamente perché nel «Libro dei libri» l'uomo deve trovare tutto quello che può farlo crescere spiritualmente nel corpo, nell'animo e nello spirito.

Dio in relazione alla sessualità non è un puritano perché l'amore, quello vero, non cerca se stesso, ma «l'altra carne» per renderla felice. Così piace a Dio. Purtroppo il peccato è riuscito a deturpare tutto questo per produrre le mille distorsioni sessuali che conosciamo.

In questo, l'amore altruistico, che il poema esalta tra i due sposi, può essere una bellissima perifrasi per comprendere meglio la comunione tra Cristo, lo sposo, e la sua sposa, la Chiesa, un'immagine che appare più volte nel testo biblico. Una comunione d'animi e sentimenti che non prevede variazioni: «Poiché il tuo Creatore è il tuo sposo...» (Is 54:4,5); «perché Dio ci ha fidanzati ad un unico sposo... come una casta vergine a Cristo» (2 Cor 11:12)!

Tutto il poema è la storia d'amore di Salomone con una ragazza di campagna del nord della Palestina sposata per amore e non per interessi politici che la tradizione giudaica ha interpretato in chiave esclusivamente spirituale, spogliandola di quella concretezza che pure traspare da ogni versetto.

L'amore trasfigura anche l'eros e la corporeità che hanno una vigorosa presenza in alcune descrizioni di forte passione, ma anche di grande purezza interiore (capitoli 4, 5 e 7).

Questa comparazione tuttavia non è gradita da molti lettori; ricordiamo solo che il poema fu scritto con le forti espressioni in uso nell'antico Vicino Oriente senza mezzi termini su molte questioni intime. Espressioni che oggi appaiono innocenti di fronte alla volgarità dell'attuale linguaggio occidentale dove, dietro il paravento della libertà d'espressione, si va ben oltre.

E come scriveva Origene «beato chi comprende e canta i cantici della Scrittura, ma ben più beato chi comprende e canta il Cantico dei cantici!»



Marc Chagall, Quarto canto dei Cantici.

1 DESIDERIO D'AMORE

¹ Cantico dei Cantici, che è di Salomone.

Lei ² Baciami con i baci della tua bocca:
le tue carezze sono migliori del vino.
³ I tuoi profumi sono soavi a respirare,
aroma che si effonde è il tuo nome:
per questo ti amano le fanciulle.
⁴ Attirami a te, corriamo!
Fammi entrare, o re, nelle tue stanze:
esulteremo e gioiremo per amore tuo,
celebreremo i tuoi amori più che il vino.
Com'è bello amarti!

⁵ Io sono bruna ma graziosa,
figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar,
come le cortine di Salma.

⁶ Non fissatevi sulla mia pelle resa scura:
è il sole che mi ha abbronzata.
I figli di mia madre si sono adirati con me:
mi hanno messo a guardia delle vigne,
ma la mia vigna, la mia, non ho custodito.

⁷ Dimmi, o amato dell'anima mia:
dove pasci il gregge?
Dove lo fai riposare a mezzogiorno,
perché io non sia come una che si vela
in vista dei greggi dei tuoi compagni?

Coro ⁸ *Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
segui le orme dei greggi e pascola le tue caprette
presso le tende dei pastori.*

Lui ⁹ A una cavalla dei cocchi del Faraone
io ti paragono, o mia amica!
¹⁰ Belle sono le tue guance fra gli orecchini
e il tuo collo fra le perle.
¹¹ Noi faremo per te orecchini d'oro
con intarsi d'argento.

Lei ¹² Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo effonde il suo profumo.
¹³ Un sacchetto di mirra è per me il mio amato,
pernotta fra i miei seni.
¹⁴ Un grappolo di cipro è per me il mio amato,
nelle vigne di Engaddi.

Lui ¹⁵ Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!
I tuoi occhi sono colombe.

Lei ¹⁶ Quanto sei bello, mio amato, anzi, incantevole!
Anche il nostro giaciglio è lussureggiante
¹⁷ I cedri sono le travi della nostra casa,
i cipressi sono il nostro soffitto!

Il testo biblico del «Cantico dei cantici» è quello della
Nuovissima versione della Bibbia
delle Edizioni San Paolo riveduta da Primo Gironi

MARC CHAGALL INTERPRETA IL CANTICO DEI CANTICI



Nato in Russia da una famiglia ebraica, Marc Chagall (1887-1985) portò sempre con sé un'aperta disposizione ai temi biblici che si intensificò negli ultimi anni della sua vita, in gran parte trascorsi nella Francia meridionale.

La sua tendenza simbolista, libera e fantasiosa, trovò ampia rispondenza nel testo del *Cantico dei Cantici* che egli illustrò in una fitta serie di acquerelli, pastelli e dipinti a olio, con una straordinaria carica di fantasia, ricca di colore e movimento.

L'immaginario biblico si incontra con quello del pittore russo che immerge i due sposi in un fantasmagorico mondo di cerbiatti, colombe, alberi in fiore.

La luna e il sole ricordano i momenti diurni e quelli notturni del Cantico. La metafora dell'alleanza tra il Signore e il suo popolo è sempre presente nell'affollarsi festoso di gente, nei profili appena accennati di città immerse tra i colli o distese sulle rive del mare.

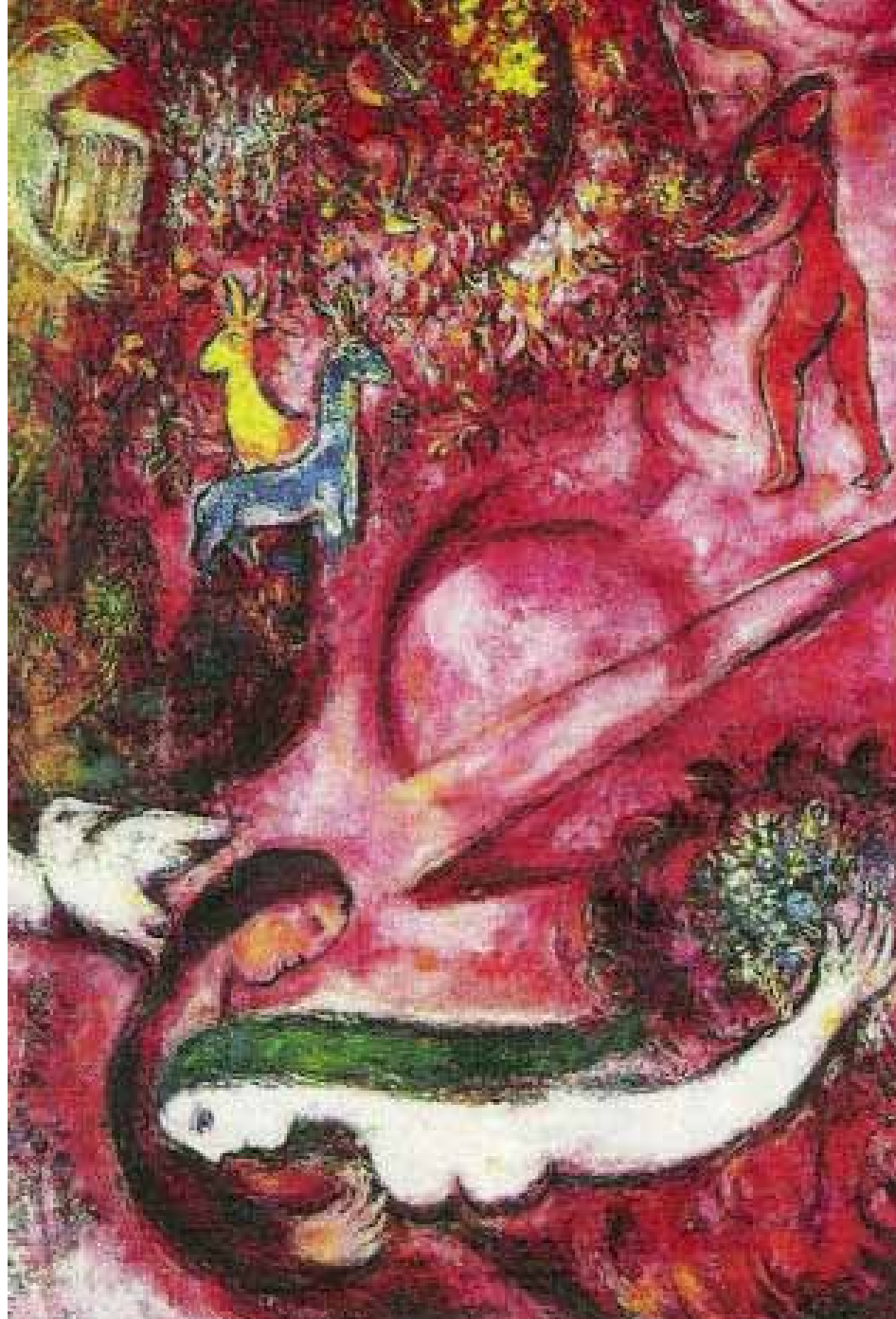
Ogni tanto spunta un richiamo preciso, come il trono di Salomone o il candelabro a sette bracci.

Ma su tutto dominano le figure della sposa e dello sposo, sempre sospese in una gaia atmosfera di colori e di luci: appaiono più evidenti le simbologie della colomba per la sposa e del cerbiatto per lo sposo.

L'unione tra loro è colta da Chagall ora nel suo aspetto naturalistico, ora nell'immagine della cerimonia nuziale. C'è tutta la semplicità di un bambino, la convinzione che pochi segni possono esprimere la vita di un uomo e di tutto un popolo.

Alessandro Rovetta

Le illustrazioni che vi presentiamo sono tratte dal volume 6, *La Bibbia per la famiglia* a cura di Gianfranco Ravasi, Editore San Paolo, 1996.



Un abbraccio umano segno dell'amore divino

Il *Cantico dei Cantici* rappresenta un libro molto particolare, unico all'interno della letteratura biblica, tutto incentrato com'è sull'amore.

I suoi protagonisti sono un uomo e una donna, con un coro che a tratti si inserisce nel dialogo d'amore dei due.

E il cosmo intorno sembra trasfigurato, riscoperto con gli occhi dell'amore che rende più bella tutta la realtà.

Il mondo diventa uno stupendo giardino nel quale lui e lei, quasi nuovo uomo e nuova donna, nuova umanità redenta dall'amore, vivono l'esperienza irripetibile del reciproco donarsi e del mutuo possedersi.

Un libro positivo, armonioso, tutto dominato dalla bellezza e segnato dalla te-

nerrezza. Stilisticamente molto accurato ed elaborato, esso è una grande opera letteraria, in cui la parola esprime tutte le tonalità del sentimento e il canto ripercorre le fattezze dei corpi, trasfigurandole nella meraviglia incantata della poesia. Ma il *Cantico dei Cantici* è un libro problematico, proprio perché parla di amore, di corpo, di desiderio.

Tutto sembra troppo limitato all'esperienza umana, Dio ne appare escluso. Si apre così la questione sull'interpretazione di un libro tanto particolare: esso parla certamente d'amore, ma di quale amore si tratta?

L'atteggiamento interpretativo più diffuso nel passato è stato quello allegorico e spirituale. Sia nel mondo giudaico che in quello cristiano, la tendenza generaliz-

zata è stata, fin da tempi molto remoti, quella di interpretare il *Cantico dei Cantici* una grande metafora dell'amore divino. Così, si identificava lo sposo con Dio o con Cristo, e la sposa con il popolo d'Israele, la Chiesa, l'umanità, l'anima del credente, Maria.

La relazione di tenerezza e di affetto cantata nel testo veniva capita e presentata come il dialogo d'amore che si svolge nella dimensione spirituale della fede, lì dove si consuma l'alleanza sponsale tra Dio e i suoi fedeli.

Fu in tal modo possibile ravvisare nel Cantico anche lo svolgersi, in una sorta di allegoria storica, di tutta la storia della salvezza: l'esodo, l'entrata nella terra promessa, l'instaurarsi del regno, la costruzione del tempio, l'esilio e il ritorno, fino all'apertura messianica e alla prospettiva escatologica.

È questa, ad esempio, la lettura del Targum, una traduzione aramaica del testo ebraico, di tipo interpretativo ed esplicativo (VI-VII secolo d.C.), contenente anche elementi più antichi.

Nella stessa linea va pure il commento del Midrash, un po' più tardivo e tipico esempio, esso pure, dell'interpretazione giudaica.

La prospettiva allegorica

Anche la lettura cristiana del Cantico, fin dai primi secoli della cristianità, ha assunto questa prospettiva allegorica.

I Padri prima, l'esegesi medievale poi e, in genere, l'interpretazione biblica fino al secolo scorso hanno mantenuto questa visione spirituale della storia d'amore celebrata nel Cantico.

L'interpretazione allegorica si fa molto precisa, spesso minuziosa. Non solo, evidentemente, lo sposo e la sposa, ma anche la ricca simbolica della natura e del giardino, come pure l'elemento della ricerca dello sposo, assai presente nel testo, acquistano significato spirituale.

Ci sono poi la colomba, che può richiamare lo Spirito Santo, le varie parti del corpo menzionate nel Cantico che possono essere riferite ai diversi membri del corpo ecclesiale, il profumo che evoca il nome di Cristo effuso sul mondo, e le volpi infiltrate nella vigna, che possono rappresentare gli eretici oppure i vizi che deturpano l'anima...

La simbolica nuziale, che attraversa tutto il Cantico, si arricchisce così di nuovi aspetti ed elementi, in un'interpretazione suggestiva ma spesso libera e sovraccarica, che rischia di soffocare la bellezza del testo e di frantumare la densità, ma anche la semplicità della sua simbologia unitaria.

Ecco allora presentarsi un diverso filone interpretativo che è divenuto ormai dominante tra gli studiosi odierni: quello dell'interpretazione «letterale».

A partire dal secolo scorso era cominciata una certa lettura «naturalistica» e «storicizzante» del *Cantico dei Cantici*,



Chagall, pittore ebreo russo, affronta i temi biblici con una straordinaria carica di fantasia, quasi infantile, ricca di colore e movimento.

in precedenza sostenuta da Teodoro di Mopsuestia (350-428). Questa lettura identificava nel re Salomone e in una pastorella, la Sulamita, da lui amata, i protagonisti principali della vicenda d'amore cantata nel testo e di cui si cercava di ricostruire la storia, a volte variando lo schema e supponendo un terzo personaggio, il pastore che la ragazza ama e da cui Salomone cerca invano di allontanarla.

Questi tentativi, benché possano apparire ingenui e scarsamente credibili, aprono la strada ad un ripensamento sulla natura del Cantico, che ha portato all'interpretazione «letterale» attualmente diffusa: il Cantico è un poema d'amore, che ha anche dei paralleli nella poesia amorosa dell'antico Vicino Oriente.

Con momenti di intensa liricità e rara bellezza, nel Cantico si celebra l'amore di una giovane coppia, riproponendo quell'esperienza basilare di ogni uomo, che è l'innamorarsi, l'ansia di cercarsi, la felicità di possedersi, l'abbandono della donazione.

Ma chi, come i due innamorati del Cantico, fa esperienza dell'amore, sa che questo cela in sé un segreto che lo trascende. Perché l'amore tra un uomo e una donna è una realtà in cui abita il mistero, e che apre ad un amore più grande, in cui Dio stesso si rivela.

In un gioco di illuminazione reciproca, l'amore umano rimanda a quello divino, ne è segno e manifestazione, e insieme l'amor divino è dono gratuitamente condiviso, e modello dell'umano amarsi di cui rivela il senso più vero.

Non a caso in molti testi biblici, soprattutto profetici, la relazione sponsale è stata assunta come nucleo simbolico fondamentale per capire il rapporto di alleanza, luogo privilegiato di manifestazione dell'amore che lega Dio al suo popolo.

Si pensi, in particolare, a Osea, la cui

storia personale diventa una parabola dell'intera vicenda di Israele. Questo tema, ripreso e sviluppato in forme diverse da altri profeti, costituirà poi un simbolo significativo per lo stesso Nuovo Testamento.

Ecco allora che il *Cantico dei Cantici*, poesia dell'amore, acquista tutta la sua fisionomia di rivelazione.

In quel canto, che è celebrazione di ciò che l'uomo ha di più bello, si rivela tutta la bellezza di Dio e del suo progetto di salvezza.

Perché nelle parole dei due innamorati del Cantico è racchiuso il destino dell'uomo salvato, chiamato ad un amore totale e senza riserve, che sia più forte della stessa morte e perciò capace di renderlo simile a Dio.

Si può dunque capire l'importanza che questo libro biblico ha avuto per generazioni e generazioni di credenti, e il fascino che esso ha esercitato, nella molteplicità delle sue diverse interpretazioni.

Si dice nello Zollar, un testo fondamentale della mistica ebraica, che il Cantico fu proferito per la prima volta quando venne ultimata la costruzione del Tempio: «...l'edificazione del Tempio sparse la luce in tutti i mondi e li riempì di profumi; tutte le finestre del cielo si aprirono per inondare la terra di luce, e in nessun mondo mai vi fu tanta gioia come in quel giorno. Allora tutti gli esseri del cielo e della terra intonarono un canto: il Cantico dei Cantici» (Terumah, 143a).

Bruna Costacurta,
dottore in Scienze Bibliche, professore della Pontificia Università Gregoriana.
Autrice. Membro ABI

Testo pubblicato sul volume 6 dell'opera «La Bibbia per la famiglia», San Paolo Edizioni, 1996

2 DOLCE INTIMITÀ

- Lei* ¹ Io sono un narciso di Saron,
un giglio delle valli.
- Lui* ² Come un giglio tra i rovi,
così è la mia amica fra le giovani.
- Lei* ³ Come un melo fra le piante selvatiche,
così è il mio amato fra i giovani.
Alla sua ombra anelo di sedermi
e il suo frutto è dolce al mio palato.
⁴ Mi ha condotto nella casa del vino
e la sua armata contro di me è l'amore.
⁵ Rinvigoritemi con focacce d'uva,
ristoratemi con mele;
sono malata d'amore, io!
⁶ La sua mano sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia.
⁷ Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerva del campo:
non svegliate, non risvegliate l'amore,
finché non lo desiderate!
⁸ Una voce! È il mio amato:
ecco, egli viene saltando sui monti,
balzando sui colli.
⁹ Il mio amico è simile a una gazzella,
o a un cucciolo di cervi.
Eccolo! È già dietro al nostro muro,
guarda per le finestre, spia fra i cancelli.
¹⁰ Il mio amico parla e mi dice:
«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!»
¹¹ Ecco, l'inverno è passato,
cessata è la pioggia, se n'è andata.
¹² Riappaiono i fiori sulla terra,
è giusto il tempo del canto della potatura,
è la voce della tortora si ode nella nostra terra.
¹³ Il fico emette le sue gemme
e le viti in fiore esaltano il profumo.
«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!»
¹⁴ O mia colomba, che stai negli intagli della roccia,
negli anfratti dei dirupi,
fammi vedere il tuo viso,
fammi udire la tua voce:
la tua voce è dolce,
incantevole è il tuo viso».
- Coro* ¹⁵ *Prendeteci le volpi,
le piccole volpi che devastano le vigne:
le nostre vigne sono in fiore!*
- Lei* ¹⁶ Il mio amato è mio e io sono sua:
egli pascola il gregge fra i gigli.
¹⁷ Prima che soffi la brezza del giorno
e le ombre fuggano,
ritorna, mio amato, simile a gazzella
o al cucciolo dei cervi,
sulle montagne di Beter!

3 CERCO L'AMATO DEL MIO CUORE

- Lei* ¹ Sul mio letto, lungo la notte,
ho cercato colui che il mio cuore ama:
l'ho cercato e non l'ho trovato.
- ² Mi alzerò, dunque,
percorrerò la città,
per le strade e per le piazze
cercherò colui che il mio cuore ama:
l'ho cercato e non l'ho trovato.
- ³ M'hanno incontrato le sentinelle,
quelle che fanno la ronda per la città:
«Avete visto colui che il mio cuore ama?».
- ⁴ Le avevo appena oltrepassate
quando ho ritrovato colui che il mio cuore ama.
L'ho afferrato e non l'ho più lasciato,
finché non l'ho condotto
nella casa di mia madre,
nella stanza di colei che mi ha concepito.
- ⁵ Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle e per le cerva del campo:
non svegliate, non risvegliate l'amore,
finché non lo desiderate!
- Coro* ⁶ *Che cos'è che sale dal deserto
come colonna di fumo,
tra la fragranza della mirra e dell'incenso
e di ogni aroma di profumiere?*
- Lei* ⁷ Ecco la lettiga di Salomone:
sessanta prodi le fanno scorta
fra i più forti di Israele.
- ⁸ Tutti maneggiano la spada
e sono esperti nella guerra;
ognuno cinge la spada al fianco
contro le insidie della notte.
- ⁹ Un baldacchino si è fatto il re Salomone
con legno di alberi del Libano:
- ¹⁰ ne ha fatto le colonne d'argento
e la spalliera d'oro;
il seggio in porpora
e l'interno è intarsiato con amore
dalle figlie di Gerusalemme.
- Uscite, figlie di Sion, contemplate il re Salomone,
adorno della corona
con cui sua madre l'ha incoronato
nel giorno del suo sposalizio,
nel giorno della gioia del suo cuore.

4 L'INCANTO DELL'AMATA

¹ Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!
I tuoi occhi sono colombe attraverso il tuo velo;
i tuoi capelli sono come un gregge di capre
che scendono dalla montagna del Galaad.

² I tuoi denti sono come un gregge di pecore tosate
che salgono dal bagno:

tutti sono appaiati e nessuno è isolato.

³ Le tue labbra sono come un nastro scarlatto
e il tuo parlare è incantevole.

Come uno spicchio di melagrana
è la tua guancia attraverso il tuo velo.

⁴ Il tuo collo è come la torre di Davide,
costruita per trofei: mille scudi vi sono appesi,
tutte armature di guerrieri.

⁵ I tuoi seni sono come due caprioli,
gemelli di gazzella, che pascolano fra i gigli.

⁶ Prima che soffi la brezza del giorno
e le ombre fuggano,
salirò sul monte della mirra
e sul colle dell'incenso.

⁷ Tutta bella sei tu, amica mia,
e nessuna macchia è in te.

⁸ Vieni dal Libano, sposa,
vieni dal Libano, ritorna!
Avanza dalla cima dell'Amana,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi!

⁹ Mi hai ferito il cuore, sorella mia, sposa,
mi hai ferito il cuore,
con uno solo dei tuoi sguardi,
con una sola gemma della tua collana.

¹⁰ Quanto sono soavi le tue carezze,
sorella mia, sposa,
quanto più inebrianti del vino le tue carezze!
Il profumo dei tuoi unguenti
è più soave di tutti gli aromi!

¹¹ Nettare stillano le tue labbra, o sposa,
miele e latte sono sotto la tua lingua
e la fragranza delle tue vesti
è come la fragranza del Libano.

¹² Un giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa,
un giardino chiuso, una fonte sigillata.

¹³ I tuoi germogli sono un paradiso di melegrane
con i frutti più squisiti: cipro con nardi,

¹⁴ nardo e zafferano, cannella e cinnamomo,
con ogni albero d'incenso, di mirra e di aloe,
con tutti i più preziosi aromi.

¹⁵ Fontana che irrori i giardini, pozzo di acque vive,
che scaturiscono dal Libano.

Lei ¹⁶ Dèstati, aquilone; entra, austro:
soffia sul mio giardino, stillino i suoi aromi!
Entri il mio amato nel suo giardino
e ne mangi i frutti più squisiti!

5 RICERCA AFFANNOSA DELL'AMATO

- Lui* ¹ Sono entrato nel mio giardino, sorella mia, sposa,
ho raccolto la mia mirra e il mio balsamo,
ho mangiato il mio favo e il mio miele,
ho bevuto il mio vino e il mio latte.
- Coro* *Mangiate, amici, bevete e inebriatevi, o cari!*
- Lei* ² Io dormivo, ma il mio cuore era desto.
Una voce! È il mio amato che bussa:
- Lui* «Aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia perfetta,
perché il mio capo è pieno di rugiada,
i miei riccioli di gocce della notte».
- Lei* ³ «Mi sono già levata la tunica,
come indossarla di nuovo?
Ho lavato i miei piedi, perché sporcarli di nuovo?».
- ⁴ Il mio amato ha spinto la sua mano nella serratura,
e le mie viscere si sono commosse per lui.
- ⁵ Mi sono alzata per aprire al mio amato:
le mie mani si sono impregnate di mirra
e le mie dita di mirra liquida
sulla maniglia del chiavistello.
- ⁶ Ho aperto allora al mio amato,
ma il mio amato era scomparso, era fuggito.
La mia anima venne meno al suo parlare.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato,
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto.
- ⁷ Mi hanno incontrato le sentinelle,
quelle che fanno la ronda per la città:
mi hanno percossa, ferita, mi hanno tolto il mantello
le sentinelle delle mura.
- ⁸ Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
se trovate il mio amato, che cosa gli direte?
Che sono malata d'amore, io!
- Coro* ⁹ *In che cosa il tuo amato è migliore di ogni altro amato,
o bellissima tra le donne?
In che cosa il tuo amato è migliore di ogni altro amato,
poiché tu ci scongiuri così?*
- Lei* ¹⁰ Il mio amato è bianco e rosso, si riconosce fra diecimila!
¹¹ Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono
grappoli di palma, neri come il corvo.
¹² I suoi occhi sono come colombe su rivoli d'acque;
i suoi denti lavati nel latte
si posano in una perfetta incastonatura.
- ¹³ Le sue guance sono come aiuole di balsamo,
scrigni di erbe aromatiche;
le sue labbra sono gigli, stillano mirra liquida.
- ¹⁴ Le sue mani sono anelli d'oro,
tempestati di gemme di Tarsis;
il suo ventre è avorio levigato, incrostato di zaffiri.
- ¹⁵ Le sue gambe sono colonne d'alabastro
che poggiano su basi d'oro puro;
il suo aspetto è come il Libano, maestoso come i cedri.
- ¹⁶ Il suo palato è la dolcezza stessa ed egli è tutto una delizia.
Questo è il mio amato, questo è il mio amico,
o figlie di Gerusalemme!

6 IL FASCINO DELL'AMATA

- Coro* ¹ Dov'è andato il tuo amato,
o bellissima tra le donne?
Dove si è diretto il tuo amato,
perché non lo possiamo cercare con te?
- Lei* ² Il mio amato è sceso nel suo giardino,
tra le aiuole di balsamo,
a pascolare nei giardini e a cogliere i gigli.
³ Io sono del mio amato
e il mio amato è mio:
egli pascola il gregge fra i gigli.
- Lui* ⁴ Tu sei bella, amica mia, come Tirza,
graziosa come Gerusalemme,
stupenda come un esercito a vessilli spiegati.
⁵ Distogli da me i tuoi occhi,
perché essi mi sconvolgono!
I tuoi capelli sono come un gregge di capre
che scendono dal Galaad.
⁶ I tuoi denti sono come un gregge di pecore
che salgono dal bagno:
tutti sono appaiati
e nessuno di loro è isolato.
⁷ Come uno spicchio di melagrana
è la tua guancia attraverso il tuo velo.
Sessanta sono le regine,
ottanta le concubine
e innumerevoli le fanciulle.
⁹ Ma una sola è la mia colomba,
la mia perfetta,
ella è l'unica per sua madre,
la prediletta per colei che l'ha generata.
Al vederla, le fanciulle la proclamano felice,
le regine e le concubine
ne fanno le lodi:
- Coro* ¹⁰ «*Chi è costei che s'affaccia come l'aurora,
bella come la luna,
splendente come il sole,
stupenda come un esercito a vessilli spiegati?*»
- Lui* ¹¹ Nel giardino dei noci io sono sceso
per vedere i germogli del torrente,
per vedere le gemme della vite
e se sono fioriti i melograni.
¹² Allora più non compresi: l'anima mia
mi aveva reso come i carri di Ammi-nadib.

7 LA BELLEZZA DELLA SPOSA

- Coro* ¹ «Vòltati, vòltati, Sulammita.
«Vòltati, vòltati: vogliamo vederti!»
- Lui* «Che cosa volete vedere nella Sulammita
durante la danza dei due campi?
² Come sono belli i tuoi piedi nei sandali,
o figlia di principe!
Le curve dei tuoi fianchi sono come monili,
capolavoro di mani d'artista.
³ Il tuo ombelico è una coppa rotonda,
ove non manca mai vino aromatico.
Il tuo ventre è un mucchio di grano,
contornato di gigli.
⁴ I tuoi seni somigliano a due caprioli,
gemelli di gazzella.
⁵ Il tuo collo è come una torre d'avorio,
i tuoi occhi sono come le vasche di Chesbon,
presso la porta di Bat-Rabbim;
il tuo naso è come la torre del Libano,
che vigila verso Damasco.
⁶ Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo
e le chiome del tuo capo sono come la porpora:
un re è rimasto preso nelle loro ondulazioni.
⁷ Quanto sei bella, quanto sei incantevole,
o amore, figlia di delizie!
⁸ La tua statura assomiglia alla palma
e i tuoi seni ai grappoli.
⁹ Mi sono detto:
Voglio salire sulla palma
e afferrarne i rami più alti.
Mi siano i tuoi seni come i grappoli della vite,
il profumo del tuo respiro
come quello dei cedri,
¹⁰ e il tuo palato come ottimo vino
che scende dritto alla mia bocca
e fluisce sulle labbra e sui denti!
- Lei* ¹¹ «Io sono del mio amato
e a me è rivolta la sua passione d'amore.
¹² Vieni, mio amato,
usciamo verso la campagna,
passiamo la notte nei villaggi!
¹³ All'alba scenderemo nelle vigne,
vedremo se la vite germoglia,
se sbocciano i fiori,
se fioriscono i melograni:
là ti darò le mie carezze!
¹⁴ Le mandragore esalano profumo
e alle nostre porte
c'è ogni sorta di frutti squisiti,
quelli nuovi e anche quelli stagionali:
o mio amato, io li ho conservati per te!».

8 IL VERO AMORE

- Lei* ¹ «Oh, se qualcuno ti avesse potuto dare
a me come fratello,
che ha succhiato i seni di mia madre!
Incontrandoti all'aperto
avrei potuto baciarti,
e nessuno mi avrebbe disprezzata.
² Ti avrei condotto, e ti avrei introdotto
nella casa di mia madre;
tu mi avresti iniziata all'amore
e io ti avrei dato da bere vino aromatico
e succo di melograni!
³ La sua mano sinistra è sotto il mio capo
e la sua destra mi abbraccia».
- ⁴ Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
non svegliate, non risvegliate l'amore,
finché non lo desiderate!
- Coro* ⁵ «Chi è costei che sale dal deserto, appoggiata al suo amato?»
- Lei* «Sotto il melo ti ho svegliato,
là dove ti ha concepito tua madre,
là dove ha concepito e generato te.
⁶ Ponimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio:
perché insaziabile come la morte è l'amore,
insaziato come gli inferi è l'ardore:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
le sue fiamme, fiamme del Signore!
⁷ Le molle acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se un uomo offrissi
tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore,
sarebbe sicuramente disprezzato».
- Coro* ⁸ «Noi abbiamo una piccola sorella
e non ha ancora i seni:
che cosa faremo della nostra sorella
il giorno in cui si tratterà per lei?
⁹ Se ella fosse un muro,
vi costruiremmo sopra merlature d'argento;
se fosse una porta,
la rafforzeremmo con sbarre di cedro».
- Lei* ¹⁰ «Io sono un muro e i miei seni sono come torri. Per questo ai
suoi occhi sono diventata come colei che ha trovato pace».
- Lui* ¹¹ «Salomone aveva una vigna in Baal-Amon.
Egli affidò la vigna ai custodi,
che si sarebbero obbligati a pagare per i suoi frutti
mille sicli d'argento.
¹² La mia vigna, proprio la mia,
è dinanzi ai miei occhi:
i mille sicli a te, Salomone,
e duecento ai custodi dei suoi frutti!
¹³ O abitatrice dei giardini,
gli amici sono in ascolto della tua voce:
fammela sentire!».
- Lei* ¹³ «Corri, mio amato, sii simile alla gazzella o
al cucciolo dei cervi, sui monti degli aromi!»

Un ritorno all'Eden

È la storia di due innamorati. Anzi, il canto gioioso e appassionato della donna che incontra il suo amato, e dell'uomo che incontra la sua amata.

Può essere letto con occhi profani. Rabbi Akiba non voleva che venisse canticchiato nelle taverne, in modo allusivo.

Gli stessi sacerdoti scoraggiano i giovani che vorrebbero scegliere certi brani del *Cantico* o quando si sposano. Nelle benedizioni per la famiglia non viene neppure citato. Le parole possono diventare un inganno. Un'intelligenza maliziosa potrebbe ricavarne un soggetto proibito ai minori.

Il *Cantico* deve essere letto con cuore puro, dopo che lo Spirito ha tolto il lievito vecchio e ha riportato negli occhi quella limpidezza che permette di cogliere la bellezza fresca e innocente di due giovani che si innamorano. E non basta.

È anche necessario che lo Spirito afferri l'uomo e lo trasferisca attraverso i tempi agli inizi, quando tutto era ancora trasparente come l'alba che rifrange nella rugiada i colori del sole che nasce. In quegli inizi l'uomo non desiderava la donna, e la donna non seduceva l'uomo. Erano entrambi affascinati l'uno dell'altro. La differenza è grande!

Il desiderio e la seduzione possono nascere dalla passione e smembrare la persona desiderata, rendendo vogliosi solo di quegli aspetti che appagano.

Si può prendere il corpo e dimenticare l'anima; cercare il piacere senza la gioia, il sesso senza la tenerezza, l'emozione erotica senza l'affetto; sognare l'abbraccio per spremere sensazioni violente, dove la persona scompare.

Il fascino, al contrario, è l'apparire della persona in tutta la sua luminosa bellezza, interiore ed esteriore: attira a sé, e promette il dono di tutta se stessa a chi è capace di capirla e di viverla. Il desiderio trasforma le persone in amanti; il fascino crea il diletto e la diletta.

Un racconto pieno di fascino

La prima storia di fascino è stata quella di Adamo ed Eva. Il peccato l'ha interrotta. Ora viene ripresa dalla *Shulammit* (la Sulamita) e da *Shelomo* (Salomone). Ma possiamo pensare che dietro questi due nomi, che si ispirano alla pace (Dio è *Adonai-Shalom*, cioè Signore-Pace), il *Cantico* abbia voluto continuare il racconto di quel tempo felice che Adamo ed Eva hanno trascorso nel paradiso, quando erano ancora uniti gioiosamente, in pace tra loro e con Dio.

Nella Genesi si dice che Adamo viveva nel paradiso terrestre, ma era malato di solitudine. Dio gli presenta Eva. Le prime



La metafora dell'alleanza tra il Signore e il suo popolo è resa da Chagall nell'affollarsi festoso di gente, nei profili di città immerse tra i colli o distesi sulle rive del mare.

CHAGALL E LA BIBBIA

Chagall fu affascinato dalla Bibbia sin dagli anni giovanili, da lui considerata come la più importante fonte di poesia e di arte. È solo dagli anni '30 che se ne interessò profondamente e iniziò a studiarla con dedizione. L'occasione per farne un lavoro giunse nel 1930, con l'editore e mercante d'arte francese Ambroise Vollard, che gli commissionò una serie di tavole dedicate al tema biblico. Chagall vi si dedicò con entusiasmo per tutto il decennio, tanto da intraprendere appositamente un viaggio sui luoghi delle vicende narrate dai Testi sacri, tra Egitto, Siria e Palestina: da questo momento in poi, la Bibbia occuperà l'intera produzione artistica dell'autore, che ne fornirà un'interpretazione pur mediata dall'influenza delle avanguardie francesi.

parole sono scarse e impacciate: «*Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne*». Non sono le parole di un innamorato. Sono piuttosto parole che spiegano fatti importanti ed essenziali della vita dell'umanità.

Poi, poco alla volta, si risveglia l'Adamo che incomincia a conoscere le vampe della passione, la delicatezza dell'affetto, la ricchezza del sentimento, l'incanto dell'amore umano. Nasce il linguaggio de-

gli innamorati.

È il *Cantico dei Cantici* raccoglie nel suo racconto questo linguaggio ricco e colorito. Ma le parole non bastano. Si cercano, si incontrano, si stringono con la trepidazione di chi teme di ricadere nel freddo della solitudine. L'incontro deve trasformarsi in un abbraccio senza fine.

Per questo nasce il bisogno di unirsi, per sempre, come il sigillo impresso nel cuore, come la morte che è unita inscindibilmente alla vita (8:6).

Incominciano subito col gesto tenero del bacio: «*Baciami con i baci della tua bocca: le tue carezze sono migliori del vino. I tuoi profumi sono soavi a respirare...*» (1:2-3).

Le parole diventano calde, appassionate. Gli occhi si aprono sull'incanto di Eva, la diletta, l'amata, la tutta bella. Anche Eva prende la parola e canta la bellezza del suo diletto, i suoi occhi, i suoi capelli ricci, il suo corpo, la sua possente agilità.

Si guardano, si rincorrono, si abbracciano. È stato detto che il *Cantico dei Cantici* è il libro rivelato che riabilita l'amore sensuale, appassionato, erotico; che riscopre il fascino del corpo, la bellezza dell'amore carnale.

È un modo di leggere che risente della vecchia mentalità che contrapponeva lo spirito alla materia, l'anima al corpo, l'affetto

alla concupiscenza, la sessualità all'amore. Si muove ancora su un terreno antico, con le stesse categorie mentali, con l'intento di rivalutare quello che prima veniva condannato.

Il Cantico anticipa la novità che le scienze antropologiche e teologiche presenteranno millenni dopo, quando la sessualità non verrà più concepita come una parte della persona, ma come un modo di essere persona umana: un modo che permea la totalità dell'essere e che fa tutt'uno con la persona, formando la bellezza dell'uomo e della donna e l'incanto della loro relazione.

L'amore per la persona

Si incomincia dall'amore per la persona; e ogni altro aspetto diventa un modo di esprimere e di alimentare questo amore: il bacio, le carezze, l'abbraccio, l'ammirazione per la bellezza del corpo, l'unione...: tutto diventa amore.

È un amore che vale più del prestigio di sessanta regine, più del piacere di ottanta concubine, più dell'utilità di innumerevoli ancelle (6:8); vale più di tutta la bellezza del creato, perché in ogni aspetto della loro corporeità si trova riflessa ed esaltata ogni bellezza della natura (5:10-15; 6:6; 7:3-5:8).

È un amore che vale anche più di tutto quello che nasce dalla mente di un artista e dalla potenza di un regno (6:4 e 7:2).

Le immagini si susseguono, si ripetono, si arricchiscono perché l'amore rende lucidi e penetranti gli occhi del volto e del cuore, e diventa lo strumento che permette di vedere e godere tutta la bellezza racchiusa in una persona.

E quando si abbracciano, creano un paradiso nel paradiso: un paradiso «affettivo» nel paradiso «terrestre».

È il culmine di tutta la Creazione (4:12-16; 5:1); un mondo di umanità, misterioso e affascinante, dove è stupendo entrare. «Entri il mio amato nel suo giardino e ne mangi i frutti più squisiti» (4:16).

Ma per vivere questa esperienza estasiante bisogna ricostruire dentro di sé lo sguardo interiore degli inizi. È Gesù stesso che lo afferma quando abolisce il ripudio dicendo che all'inizio non era così. E ha promesso che è possibile ricostruire questo romanzo di amore, anche se oggi l'uomo e la donna non hanno più l'agilità della gazzella e del cervo che saltellano tra i monti, ma il passo lento e pesante del montanaro che raggiunge la purezza del cielo e delle vette - racchiusa nella bellezza della persona «fatta ad immagine di Dio» - con un cammino che risente della fatica del vivere.

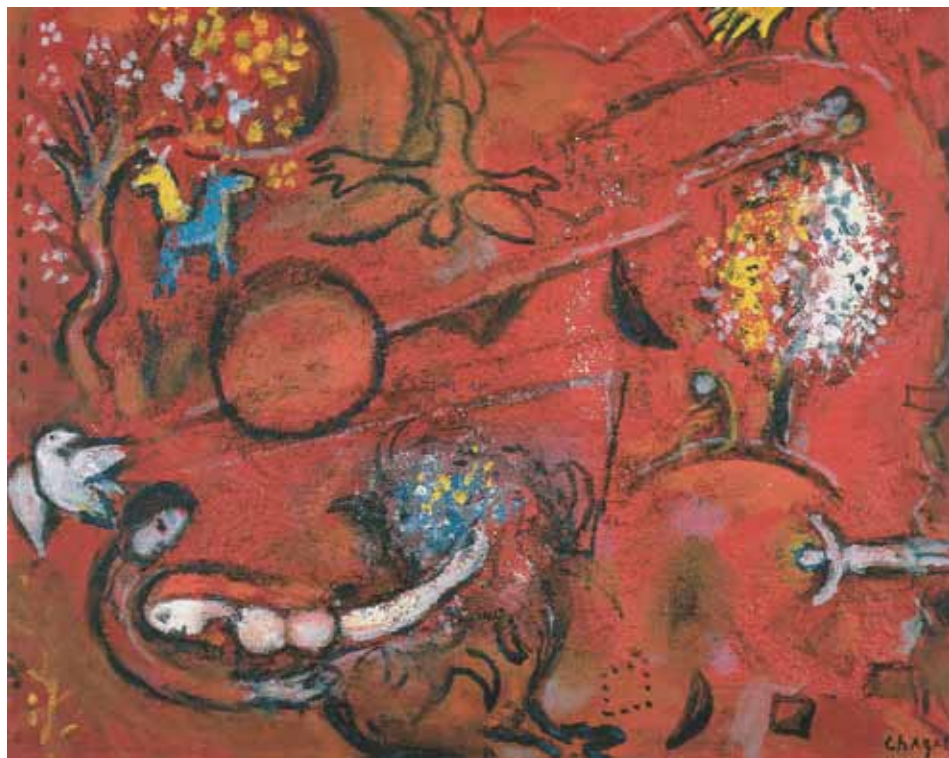
Ma la fatica non toglie nulla all'incanto del paesaggio che si ammira quando si è giunti sulla vetta, e ci si ritrova uniti in quell'abbraccio umano che anticipa l'abbraccio di Dio.

Giordano Muraro

Teologo domenicano, deceduto il 4 febbraio 2020

Testo pubblicato sul volume 6 dell'opera

«La Bibbia per la famiglia», San Paolo Edizioni, 1996



Nei dipinti ispirati al Cantico dei Cantici, Chagall inserisce, tra le figurazioni tratte dal testo biblico, scenari di paesi di campagna, tranquille marine e festosi assembramenti di persone che sembrano alludere al popolo ebraico.

BENIGNI

e il «suo» *Cantico dei cantici* al Festival della canzone di San Remo 2020

Sono trascorse poche settimane dalla conclusione della 70ma edizione del Festival della Canzone italiana tenutosi a San Remo nel mese di febbraio e non sono ancora spente le luci sulla partecipazione dell'attore Roberto Benigni che ha commentato «a modo suo» il *Cantico dei cantici*. Se in linea di massima è stata apprezzata la sua esibizione, tuttavia, ha suscitato molti commenti per le considerazioni poco «teologiche» scaturite. A noi è sembrato una lettura-commento un po' folcloristica fatta per avere audience, lettura che non scaturiva dal «cuore», che aveva solo il titolo in comune con le canzoni del Festival.

È vero che l'attore aveva avuto delucidazioni e consigli da eminenti studiosi della Bibbia, ma il tutto non trasmetteva quell'amore e interesse che scaturisce da un libro della Bibbia e che un'attore come Benigni avrebbe dovuto portare al pubblico. Un'esibizione istrionica motivata da interessi materiali?

Dinanzi a questo raro momento biblico che la RAI ha voluto offrirci ci è sembrato opportuno riportare tre considerazioni di varie personalità (laica, evangelica e cattolica) per riportare la nostra attenzione sul senso più genuino del *Cantico dei cantici* nella speranza di fare cosa gradita alle nostre lettrici e lettori.

La Redazione



SETTIMO CIELO IL CANTICO DEI CANTICI RILETTO DA BENIGNI Come rubare in una casa senza serrature

Sandro Magister, 10/02/2020

(Sintesi dell'articolo on-line)

«Il comico Roberto Benigni si è esibito al Festival di Sanremo in una lettura del *Cantico dei Cantici*, al tempo stesso provocatoria e scontata: il testo biblico canterebbe una sessualità completamente libera, che la tradizione rabbinico-cristiana ha nei secoli soffocata e repressa. Sono fra coloro che non menano scandalo per un comportamento sessuale più o meno spregiudicato: m'irritano piuttosto le banalità culturali fatte passare per pensieri originali e brillanti. Non so quanto Benigni ne sia consapevole, ma il suo è invece un

discorso trito: fatto e rifatto.

Questa è la differenza fondamentale fra il suo Cantico e quello di Benigni: il comico toscano fa la figura (mi perdoni il paragone) del ladro che ruba in una casa, non solo senza sistemi antifurto, ma con porte e finestre spalancate: che nessuno difende più, neanche i suoi proprietari».

Per avvalorare questa sua affermazione Sandro Magister dice che Benigni si rifà a due vicende che fecero scalpore in un'epoca in cui l'Italia era anticonformista e anticlericale (seconda metà del 1800) in quanto i due protagonisti, un vecchio colonnello in pensione e un sacerdote, «usarono» il Cantico per sedurre due donne, per dire che Benigni ha ricalcato l'aspetto erotico del Cantico anziché quello spirituale.

BENIGNI A SANREMO

La bella e discutibile fake sul Cantico dei cantici.

Un'analisi del pastore avventista Giovanni Leonardi



Mi ha fatto piacere che Benigni abbia deciso di portare il *Cantico dei Cantici* a Sanremo, ma non ne sono stato del tutto entusiasta.

Condivido con lui l'ovvia comprensione del testo come una oggettiva, bella, umana, romantica e anche erotica storia d'amore. Penso tuttavia che non sia stato messo nella Bibbia per errore, come pensa lui, «in un momento di distrazione dei teologi». La liceità e la bellezza dell'amore tra un uomo e una donna non è un elemento di clandestinità, nella Bibbia, perché lo stesso testo sacro lo pone a fondamento della storia dell'umanità, inserendolo nella storia genesiaca della creazione.

Posso perdonare all'artista Benigni la superenfaticizzazione dell'importanza del Cantico quando lo descrive come il più importante libro della Bibbia. Non vorrei che fosse considerato tale perché è lui a parlarne. Ma queste sono parole di artista e non vanno neppure esse sovraenfaticizzate. Altre cose sono maggiormente discutibili.

1) È discutibile che il libro non possa essere attribuito a Salomone; ma anche se la polemica introdotta tende – anche se indirettamente - a svalutare l'ispirazione del testo biblico; la problematica dell'attribuzione non cambia la sostanza e la portata del testo, e Benigni se la poteva risparmiare, anche perché la grandissima parte degli spettatori non è assolutamente in grado di valutarla.

2) È improprio che si inserisca nel discorso di un canto d'amore tra un uomo e una donna l'affermazione che esso descriva ed esalti ogni possibile tipo di amore e rapporto sessuale, anche omosessuale; perché questo è del tutto estraneo all'ambiente e agli scopi del Cantico.

La Bibbia traccia dei limiti alla legittimità della sessualità e non tutto quello che è desiderio diventa per sua stessa natura buono. Tra l'altro mi ha messo in imbarazzo l'immagine evocativa di una possibile e fantasiosa attualizzazione del Cantico prospettando (lo so, scherzosamente e per paradossi!) l'augurio che tutto il Teatro Ariston potesse diventare il luogo di un happening d'amore con tutti i presenti spogliati e amoreggianti diretti dalla musica del direttore d'orchestra.

Più che l'evocazione del mondo intimo e poetico del Cantico, mi è sembrata l'evocazione del mondo parossistico delle baccanti greche: una boutade scherzosa ma anche una caduta di stile.

3) La versione del Cantico «cantata» da Benigni non è solo una versione ridotta, un trailer, come dice lui, del testo completo; ma è anche una versione esasperata che elimina in molte parti la poesia del testo per fare spazio ad un erotismo crudo che, per quanto legittimo, evoca eccessivamente le atmosfere dei film alla Tinto Brass o ai disegni alla Milo Manara. Il Cantico ne è stato in buona parte tradito. È accaduto anche nella introduzione fatta da Mika alla canzone di De André «Amore che viene, amore che va».

Mika l'ha esaltata come una canzone che legittima e glorifica lo scambio continuo di partner come se questo fosse segno di una generosità implicita nell'amore.

Il testo di De André è invece pieno di dolore per la difficoltà a vivere una amore veramente profondo ed eterno al quale il cuore dell'essere umano aspira.

Meno male che l'interpretazione oggettiva della canzone sia stata molto più coerente al significato della canzone. Rimane il pericolo della tendenza a volere fare corrispondere i testi altrui alla sensibilità nostra. È quasi inevitabile ma non è legittimo.

4) Assolutamente non condivisibile l'idea che il testo da lui accolto sia quello originale, spogliato dalle revisioni dei rabbini posteriori.

Se l'unico testo del Cantico attualmente disponibile è quello che abbiamo nella Bibbia, come si fa a ricostruire un presunto testo originale di cui non abbiamo traccia? È evidente che la ricostruzione di questo presunto testo sia solo opera di pregiudizio e fantasia, quasi a delegittimare il Cantico per come realmente è, con il suo insieme di amore, fantasia, erotismo, affettuosità, socialità (descrizione di un mondo che va oltre il rapporto amoroso dei due innamorati per allargarsi ad altri componenti della società, le amiche, gli amici, la famiglia con i fratelli che vegliano sulla fanciulla, con il lavoro della pastorizia ...).

5) Vale l'invito fatto da Benigni ad andare a leggere nella sua interezza il Cantico come lo troviamo nella Bibbia. Come tutte le poesie, la sua lettura non è sempre facile, ma la si può apprezzare ugualmente e ringraziare Dio perché ce ne ha voluto tramandare l'esistenza, perché potessimo vivere il nostro amore in modo completo, con onestà e bellezza, nel rispetto della verità e del bene come il Creatore li ha preparati per noi.

FAMIGLIA CRISTIANA SANREMO, BENIGNI E IL CANTICO DEI CANTICI

Sintesi dell'analisi di don Pino Lorizio

(08/02/2020)



Il dipinto illustra il terzo canto. Caratteristico dell'immaginario di Chagall sono le simbologie come la città qui rappresentata e animali dell'ambiente tipico del Vicino Oriente.

Mentre perfino a San Remo si parla di *Cantico dei Cantici*, una riflessione mi sembra opportuna, se non necessaria, sul senso profondo di tale riferimento, al di là della sua spettacolarizzazione mediatica, sull'alleanza uomo/donna che il testo biblico rappresenta.

L'alleanza nasce all'interno dei popoli nomadi. Popoli in continuo movimento da sempre e questo stile sembra riguardare anche l'uomo contemporaneo. Ancora oggi il fenomeno del nomadismo è molto diffuso, soprattutto per motivi economici e sociali. Siamo tutti nomadi. Prima il nomadismo degli zingari, poi quello degli emigranti, poi quello tecnologico e infine quello del navigante di internet.

Ma c'è anche il nomadismo culturale, dovuto ai cambiamenti di orizzonte, e quello religioso, delle persone che passano da un'appartenenza ad un'altra.

All'interno di questo «nomadismo» ci sono alleanze infrante. La prima alleanza di esse è quella con la natura, perché, deturpandola, l'uomo la sta continuamente distruggendo, così come si sta rompendo sempre di più l'alleanza tra l'uomo e la donna. Quel rapporto, che doveva essere di armonia, è diventato conflittuale perché, nella nostra società, ci si è aggrappati ad una sorta di risentimento dell'identità.

La donna, che per tanto tempo è stata posta in una situazione di soggezione, risentita, è diventata femminista. Al contempo, l'uomo che per tanto tempo è stato il centro, il padre della famiglia, che rappresentava l'autorità, ora si sente defraudato. Le figure uomo/donna, maschile/femminile, madre/padre da armoniche finiscono per diventare nemiche a causa di atteggiamenti femministi e maschilisti ideologici, che molto spesso, sfociano in atteggiamenti violenti. Pensiamo, per esempio, al cosiddetto femminicidio.

Rompendosi l'alleanza uomo-donna si rompe anche l'alleanza tra le generazioni. Come cristiani, siamo chiamati, almeno per quanto è possibile, a riflettere e cercare di recuperare il significato e la portata di quell'alleanza originaria tra uomo e donna, espressa nella Sacra Scrittura.

La Scrittura, nata nella storia, si è scritta attraverso i vissuti degli uomini. Certamente essa racconta la storia di Dio, ma anche le storie umane e l'esperienza fondamentale che è quella dell'Amore e dell'amore tra l'uomo e la donna, che noi possiamo, in senso lato chiamare «coniugale». La Scrittura lo attesta in una maniera talmente forte e pregnante da considerarlo addirittura amore «erotico».

Pensiamo, per esempio, al testo del *Cantico dei Cantici*, un libro di «fuoco», una delle metafore dell'amore, nel senso che esso riscalda i cuori: un libro che non teme di esprimere, in termini fortemente erotici, l'amore uomo-donna.

Viene da chiedersi come mai un libro così si trovi nel canone biblico, tenendo anche conto che Dio non viene quasi mai nominato. Il motivo è perché nella Bibbia si attesta l'eros di Dio.

L'amore di Dio è un amore agapico, gratuito ed erotico: è fatto di desiderio.

Ma ci si potrebbe ancora chiedere: se Dio ha tutto, può desiderare qualcosa?

Sì, se non si desidera solo ciò che non si ha, ma ciò che si è e si ha, al presente.

Sì, se l'uomo e la donna ristabiliscono l'alleanza che fin dal principio Dio ha desiderato, se imparano a desiderare reciprocamente colui/colei che hanno accanto.

Allora questa alleanza, ristabilita e perpetuata nel tempo, ci consente di vivere il diritto a cui ci ha chiamati Dio stesso: la felicità.

Nel *Cantico dei Cantici* ci sono pagine che sembrano a noi contemporanee, dove possiamo leggere frasi come «l'amore è forte come la morte». Il NT dirà che l'amore è più forte della morte, grazie alla Resurrezione di Gesù.

Quello che oggi si avverte è la mancanza di certezze, o per dirla con Vittorino Andreoli «siamo una società incerta perché mancano rapporti di vincoli stabili, perché tutto si gioca sull'emozione che governa sovrana». Vale ciò che emoziona.

Ma quanto dura un'emozione, il tempo di una sanremata?

Occorre essere chiari: se l'alleanza è tale bisogna che si attui attraverso l'alterità, dovuta al fatto che siamo sessualmente caratterizzati in modo diverso. E l'uomo è l'altro della donna come lei è l'altro del lui.

Bisogna allora recuperare un'integrità che faccia sì che l'alleanza uomo-donna, Dio-popolo, Cristo-Chiesa diventi l'orientamento della nostra vita, mentre siamo nomadi. Se il «nomade» si perde nel deserto, certamente perisce, per cui diventa chiaro che il «nomade tecnologico» deve recuperare qualcosa di essenziale e perennemente valido: l'alleanza.

Chiudiamo per sempre i WET MARKET

UNA MINACCIA PER LA SALUTE PUBBLICA

Animal Equality ha lanciato una campagna internazionale per chiedere l'immediata chiusura dei **wet market** in tutto il mondo. Il nome wet market - letteralmente «mercato umido» - deriva in parte dal sangue, dalle viscere, dalle squame e dall'acqua che bagnano i pavimenti delle bancarelle. Resti degli animali brutalmente uccisi per soddisfare i clienti che desiderano carne appena macellata.

Grazie ai filmati esclusivi girati dagli investigatori di Animal Equality nei wet market di Cina, Vietnam e India, possiamo vedere come cervi, procioni, coccodrilli e cani vivono in gabbie sporche, disidratati, affamati e malati. Questi mercati rappresentano anche una minaccia per la salute pubblica ed è proprio qui che in passato sono nate diverse epidemie, inclusa la SARS.

I ricercatori ritengono che anche il COVID-19 abbia probabilmente avuto origine in un wet market di Wuhan, in Cina, mercato noto per il commercio di animali selvatici. Questi wet market sono una minaccia alla salute pubblica e causano incredibili sofferenze agli animali selvatici e da allevamento. È per questo che Animal Equality chiede alle Nazioni Unite di vietare tutti i wet market.

Questi mercati non solo rappresentano un pericolo reale e concreto per l'uomo, ma sono anche fonte di sofferenze estreme per gli animali.

Fonte: *Animal Equality* - Organizzazione internazionale per la protezione degli animali allevati a scopo alimentare.

Epidemia - Diffusione rapida, in una zona più o meno vasta, di una malattia contagiosa (tifo, colera, influenza...); se trattasi di malattia contagiosa per gli animali è detta *epizootia*, se per le piante *epifitia* - **Pandemia** - Epidemia con tendenza a diffondersi rapidamente attraverso vastissimi territori o continenti come l'attuale «coronavirus».



Nei mercati di mezzo mondo, animali ancora vivi vengono venduti e macellati brutalmente al momento per i clienti che desiderano consumare carne «fresca». Questi mercati vengono chiamati «wet market» e in parte prendono il nome proprio dal sangue degli animali macellati sul posto, che bagna i pavimenti.



Animali selvatici e animali allevati si mescolano in gabbie anguste e recinti antigenici, creando il terreno fertile per la diffusione di malattie zoonotiche, come il COVID-19.



Per la minaccia alla salute pubblica che rappresentano, e per la terribile sofferenza che infliggono agli animali, questi mercati devono essere chiusi per sempre.

3 su 4 delle nuove malattie infettive che insorgono nella popolazione umana provengono dagli animali

EPIDEMIE STORICHE

La storia dell'uomo ne ha subite diverse, ma è solo con la scoperta dell'America che diventano pandemiche, raggiungendo tutti i continenti abitati.

Tra le più devastanti ricordiamo la **Peste nera del 1348** che colpì l'Europa tra il 1347 e il 1351, diventando per secoli la malattia per antonomasia e che rappresentò una delle più grandi catastrofi della storia europea.

Essa si sviluppò (1346) a Caffa, in Crimea, per arrivare con le navi su cui «viaggiavano» anche gli immancabili ratti, portatori del contagio, a Napoli da dove si diffuse in tutta Europa.

Fu un avvenimento che gettò il nostro continente nella più difficile crisi che l'uomo possa ricordare, e che fa ancora rabbrivire l'osservatore dei nostri giorni.

È comunque certo che la Peste nera (espressione riferita esclusivamente all'epidemia di peste sviluppata intorno alla metà del XIV secolo) cambiò l'Europa del tardo Medioevo almeno quanto le guerre mondiali modificarono il mondo moderno. Mai prima di allora poveri, contadini, viandanti, commercianti, dotti, papi, imperatori e re, nobili e artigiani, clero ed autorità cittadine si sentirono sfidati allo stesso modo e minacciati nella loro stessa esistenza.

Un'altra devastante epidemia è stata quella detta **la spagnola**, pandemia influenzale degli anni 1918-19. Si diffuse in Italia in tre successive ondate colpendo quasi tutto il paese e provocando circa 400.000 decessi: si ritiene che oltre 200 milioni di persone siano state colpite dalla malattia in tutto il mondo e che il numero dei morti sia stato superiore ai 10 milioni. Alcuni dati riferiscono di circa 50 milioni di morti. L'influenza spagnola fu causata dal virus a RNA H1N1.

Ricordiamo inoltre la meno devastante **SARS** (acronimo del Severe Acute Respiratory Syndrome) o «sindrome respiratoria acuta grave», una forma atipica di polmonite causata dal virus SARS-CoV, apparsa nel novembre 2002 nella provincia del Guangdong (Canton) in Cina. La malattia, identificata dal medico italiano Carlo Urbani (poi deceduto a causa della stessa), produsse un'epidemia lungo un arco temporale che andò dal novembre 2002 al luglio 2003, determinando 8.096 casi e 774 decessi in 17 paesi (per la maggior parte nella Cina continentale e ad Hong Kong).

Dal 2004 (fino al 2019) non si sono più segnalati altri casi di SARS in alcuna parte del mondo.

Questa malattia fu causata da un *coronavirus* (così chiamato perché al microscopio appare come una corona circolare) che sul finire del 2017 gli scienziati cinesi hanno rintracciato nei pipistrelli comunemente noti come ferri di cavallo, con gli zibetti quali vettori intermediari. Rimane problematico e diremo inspiegabile il fatto, come per l'attuale Coronavirus COVID-19, la mala gestione del governo cinese che non informò prontamente l'OMS per preservare la sicurezza pubblica cinese.

Per non dire poi della deplorabile e vergognosa consuetudine alimentare indegna di un paese civile! (*A lato l'articolo in merito*).



#iorestoinsicurezza

Io alzo gli occhi ai monti...
Dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto vien dall'Eterno
che ha fatto il cielo e la terra.
Egli non permetterà che il tuo
piè vacilli; colui che ti protegge
non sonnecchierà.
Ecco, colui che protegge
Israele non sonnecchierà
né dormirà.
L'Eterno è colui che ti protegge;
l'Eterno è la tua ombra;
egli sta alla tua destra.
Di giorno il sole non ti colpirà,
né la luna di notte.
L'Eterno ti proteggerà da ogni
male; egli proteggerà
l'anima tua.
L'Eterno proteggerà il tuo uscire
e il tuo entrare

Salmo 121

